



Verdone e la Buy in «Maledetto il giorno che t'ho incontrato»

Il film. La coppia Verdone-Buy Pane, amore e psicofarmaci

MICHELE ANSELMI

Maledetto il giorno che t'ho incontrato
Regia: Carlo Verdone. Sceneggiatura: Francesca Marciano e Carlo Verdone. Interpreti: Carlo Verdone, Margherita Buy, Elisabetta Pozzi, Stefania Casini, Giancarlo De Toni, Fotogramma: Danilo Desideri, Italia, 1991.

Roma: Metropolitan, Capranica, Paris, King Milano: Astra

L'imprecazione del titolo arriva al termine di una furibonda litigata che sigla la fine del primo tempo. Estenuato dalla nevrotica Camilla, detta «Billa», che nel frattempo gli ha ridotto in pezzi la mitica chitarra Fender Stratocaster appartenuta a Jimi Hendrix, il povero Verdone si scontra con la nevrotica Bernarda, che mette l'ospite alla porta.

Per il suo undicesimo film da regista, Carlo Verdone ha scelto un tema non proprio originale, ma l'ha condotto come si deve, scrivendo la sceneggiatura insieme a Francesca Marciano e chiamando accanto a sé l'incantevole Margherita Buy. Ne esce una commedia spiritosa e toccante, forse una delle cose migliori girate dal quarantenne autore, qui alle prese con un salto di qualità ripetutamente annunciato.

Ancora una coppia litigante per raccontare, tra disagi, abbandoni e accensioni, i percorsi sotterranei di un'amicizia che si trasforma in amore. Come i protagonisti di *Harry e Sally*, Bernardo e Camilla si rimbeccano con una bella fetta di film. Lui, romano trapiantato a Milano dove scrive biografie di rockstar defunte, è stato appena mollato dalla moglie inviata speciale e si ammorla nella depressione; lei, attrice teatrale tuttora, sta concludendo cinque anni di terapia analitica in preda ad un gigantesco transfert amoroso. L'incontro occasionale si rivela un mezzo ko per Bernardo, incaricato dalla ragazza di piazzare una lettera d'amore sul tavolino dello psicoanalista, tra i volumi *Il soggetto schizoide e Neurasi ossessive*. Ma poi i due cominciano a frequentarsi, in un fitto scambio di antiossidanti, fobie e bassi sentimenti che culmina in un duetto divertente sui rispettivi gusti sessuali. È il prologo della commedia. Macché, una sera i due si scannano e si ritrovano mesi dopo a Londra: lui sta indagando sulle ultime ore di Jimi Hendrix, lei fa il tutto esaurito in teatro. Galeotto sarà un viaggio in Cornovaglia, dove Bernardo ha rintracciato un musicista nero che per 5000 sterline vuoterà il sacco sulla morte del chitarrista.

Se l'epilogo romantico, non dissimile dalla sequenza finale di *Turisti per caso*, può risultare scontato, bisogna riconoscere alla coppia Verdone-Buy un'abile padronanza nel disegnare gli alti e bassi del rapporto, le complicazioni sentimentali, i risvolti morali e caratteriali. Sarà, magari, merito dell'ambientazione inconsueta, che allenta la dimensione «romanzesca» dell'autore; o della suggestione fornita dalle canzoni hendrixiane, montate con una certa furbizia (quell'*Hey Joe* malinconicamente notturna) a far da contrappunto alle vicende dei personaggi. Ma *Maledetto il giorno che t'ho incontrato* funziona anche sul piano della pura gag verbale («La sua è una scapota retorica. È come fare l'amore con un fratello Karamazov», protesta Camilla a proposito del suo regista), facendo dimenticare certe cadute bozzettistiche e alcune lungaggini.

Verdone e Buy si rivelano un duo spumeggiante e ben assortito, soprattutto là dove i consumisti li recitano: si sciolgono in un confronto che tocca corde più intime. Pur iscritti in un filone amoroso-molto praticato dal giovane cinema italiano, *Maledetto il giorno che t'ho incontrato* si eleva sui film di Troisi e Nuti per la scrittura più accurata e meno divagante. Magari dice poco di nuovo sulla coppia degli anni Novanta, ma vale il prezzo del biglietto.

Calde accoglienze a Roma per il ritorno di «Nostra Dea» di Bontempelli allestita all'Argentina da Missioli

Carla Gravina ammirevole nel ruolo di una donna che cambia la sua natura con il colore degli abiti

La donna camaleonte

AGGEO SAVIOLI

Nostra Dea
di Massimo Bontempelli, regia di Mario Missioli, scena di Sergio D'Osimo, costumi di Gabriella Pescucci, musiche di Benedetto Ghiglia, coreografie di Gabriele Villa. Interpreti: Carla Gravina, Virginio Gazzolo, Stefano Santospago, Liliana Paganini, Antonio Maszulli, Gianni Forte, Riccardo Peroni, Evelina Gori, Franco Calogero e altri. Produzione teatro di Roma.

Roma: Teatro Argentina

Diversamente dall'altro, maggiore testo teatrale di Bontempelli, *Minnie la candida*, che negli ultimi lustri si è riaffacciato più volte alla ribalta, in edizioni grandi e piccole, *Nostra Dea* ha dovuto aspettare a lungo (pur essendo stata, all'epoca, un successo di risonanza internazionale) prima di essere riproposta, in modo più che degno, come oggi accade, a un vasto pubblico. Poiché questa «commedia moderna» (così definita nel primo programma di sala, più tardi il sottotitolo sarà «commedia storica») può intendersi anche come un *Ve-stire gli ignudi* spinto, dal Tragicomico, al paradosso comico.

Dea, dunque, è una giovane, affascinante donna, che cambia carattere, atteggiamenti e, si direbbe, la sua stessa natura, a ogni mutar d'abito, seguendo le foggie e soprattutto lo svariare dei colori: il rosso la renderà spigliata e aggressiva, remissiva e gentile il grigio-tortora, maligna e, insinuante come una serpe il verde, e l'accidentale lacerarsi di un vestito la indurrà a mendicare la pietà del prossimo, in «combinazione» sarà invece come un manichino; nuda (così ci viene detto) innocente e indifesa come un neonato.

Da tale sbalorditiva volubilità derivano pasticci e guai, che investono in particolare una

mondanissima storia di corna (trovandosi Dea a far da assai poco affidabile confidente di un'amica adultera, la Contessa Orsa). E, del resto, tutto il lavoro irride, talora con un eccesso di didascalismo, a diverse forme del teatro (ma non solo del teatro) novecentesco e no, prendendo di mira, non meno dell'arte, la scienza del tempo suo. Più sottilmente, tra le righe, non è illegittimo avvertire in *Nostra Dea* la metafora di fenomeni come il trasformismo e il culto dell'immagine, costumi, così sempre attuali, in ogni campo.

Lo spettacolo diretto da Mario Missioli ha un'andatura leggera e veloce (con qualche appassimento nell'ultimo



Stefano Santospago, Virginio Gazzolo e Carla Gravina in una scena di «Nostra Dea»

quadro, dove anche l'esile vicenda, peraltro, tende ad avvolgersi su se stessa), e si contiene entro un paio d'ore di durata, intervallo incluso. Non ci convince troppo l'esplicita e ormai abusata ambientazione della commedia, anziché nelle cornici via via accennate dall'autore, su un palcoscenico allo scoperto (strutture fisse dell'Argentina combinate con altri elementi creati da Sergio D'Osimo). Né tra i panni del Dottore (indossati, nella recita «accademica» che abbiamo rammentato, da un Missioli in verde età), intonate agli Anni Venti, con gusto sicuro, ma qua e là debordanti, le musiche di Benedetto Ghiglia. Accoglienze letissime.

Nella parte principale, Carla Gravina si destreggia ammirevolmente, con grande spirito e senza apparente fatica (avremmo forse gradito qualche segno «viperino» in più, al momento opportuno). Virginio Gazzolo, incisivo come di consueto, e uno Stefano Santospago sorprendentemente bravo danno vita alle figure maschili più rilevate. Notevole spicco hanno Riccardo Peroni, in vesti femminili, e Gianni Forte nei panni del Dottore (indossati, nella recita «accademica» che abbiamo rammentato, da un Missioli in verde età). Intonate agli Anni Venti, con gusto sicuro, ma qua e là debordanti, le musiche di Benedetto Ghiglia. Accoglienze letissime.

Al Teatro dell'Opera di Roma, Sir Georg Solti ha diretto l'Orchestra della Radio bavarese. In programma l'«Italiana» di Mendelssohn e la «Decima» del compositore sovietico

Sciostakovic e la morte di Stalin

ERASMO VALENTE

ROMA. Domani l'Accademia di Santa Cecilia esegue, «in forma di concerto», l'opera di Ravel *L'Heure espagnole*, l'altra sera il Teatro dell'Opera ha dato un grande concerto «in forma di melodramma». Sul podio un divo del bacchettato, qual è Sir Georg Solti e, in palcoscenico, una grande compagnia di suono, qual è l'Orchestra sinfonica della Radio Bavarese. Il suono si è subito trasformato in un avvincente spettacolo. Lo spettacolo, op. 93, di Dmitri Sciostakovic. È qui il concerto in forma di melodramma si è trasformato nella «rappresentazione» di un'ampia, drammatica e proprio tragica vicenda: quella di un compositore (uno dei più grandi del nostro tempo), Sciostakovic, che non scrive più *Sinfonie* dal 1945 (è l'anno della sua *Nona*, criticatissima) e, d'improvviso, incredulo, è scosso dalla morte di Stalin: 5 marzo 1953, che fu anche il

giorno in cui morì Prokofiev, senza emozione nessuno. Anche nei trapassi - si vede - vale, per quanto cessati insieme l'uno e l'altro, *l'ubi major minor cessat*.

Seguirono in Sciostakovic mesi di aspro rovello e d'inquietudine che portarono poi allo spettacolo della *Sinfonia* n. 10, Terminata nell'ottobre, fu eseguita il 17 dicembre 1953. Dopo l'esecuzione, non accolta da particolari consensi, seguirono giorni di discussioni e polemiche. Alla fine, la *Sinfonia* fu catalogata, «giustificata», in un clima di «tragica ottimismo». Si tratta di una ricchissima partitura dedicata dall'autore a se stesso. Circola nei pentagrammi, dal secondo al quarto movimento, un tema (*in mi bemolle-do-si*) ricavato dalla sigla stessa di Sciostakovic - «D. Sch.» - che appare, scompare e riappare frenetico nel mare dei suoni, come un fuscello, una piccolissima imbarcazione sbattuta dalle tempeste, ma che giunge poi a riva

con l'impeto e la sicurezza di una formidabile nave. Un riepilogo di vicende, uno scatenamento di ebbrezze linguistiche represses, il segno di un'ira, di una rabbia, di un'impetuosa e, anche, di un'impetuosa spavento tra gli «guati» di un'orchestra tumultuante, ansiosa.

Una grande pagina autobiografica, che suscita l'interesse di tutto il mondo. Nessun compositore fu contestato, quanto Sciostakovic, da direttori e orchestre. La *Prima* - Sciostakovic aveva diciannove anni - fu subito eseguita da Bruno Walter, Stokovskij, Rodzinski e Toscanini che la incluse nei suoi programmi. La *Settima* («di Leningrado») fece litigare Ormandy, Stokovskij, Kussewitsch e Toscanini che la spuntò (era il più potente e prepotente) nel dirigerla addirittura ancor prima che a Leningrado.

La *Decima*, di cui ora si tratta, fu richiesta da Mitropoulos a Parigi, dalle istituzioni musi-

cali di Tokio, New York, Vienna, Lipsia, Basilea, Milano e Napoli. Piacque vedere, in questa musica, la contrapposizione tra il Musicista e il Tiranno e un trionfo della libertà dell'artista: Georg Solti ha dato spettacolo tuffandosi nel mare agitato di quei suoni, nel quale si è inoltrato con bracciate capaci di fendere le onde e di arrivare fino a lui, a Sciostakovic, tripudiante e trionfante.

Una grande *Sinfonia*, una grande esecuzione, un grandissimo successo. Infinite volte Solti è andato e venuto dal podio. Ha gradito un omaggio di fiori, ha concesso mille sorrisi, come lietamente sorpreso dall'accoglienza, senza capire che avrebbe potuto, con la splendida orchestra, attaccare - anzi, avrebbe dovuto - una *Sinfonia* di Verdi o di Rossini. All'uscita, una *troupe* di bianchi Pierrot volteggiati sul piazzale offrivano al pubblico - ultima invenzione di Gian Paolo Cresci - piccole bolle di sapone.

«PIAZZA DI SPAGNA»: LA FININVEST INCASSA. Mentre anche Marina Ripa Di Meana ha chiesto il sequestro dello sceneggiato di Canale 5, *Piazza di Spagna*, perché si ritiene danneggiata dal personaggio della contessa Armida De Tolle che pare ritagliato proprio su di lei, la Fininvest ha annunciato che nei titoli di testa della puntata di domani, apparirà una scritta con cui la rete «prende atto delle proteste formulate dalla società pubblica Sireto di Messina spa, per essere stata coinvolta in un contesto potenzialmente lesivo dell'immagine della società, così come apparso nella prima puntata del serial».

«VIZZINI»: «NIENTE MEDIAZIONI PER TELEPIÙ». «Sarebbe sgradevole che un ministro si mettesse a mediare in una vicenda che riguarda il mondo delle imprese», lo ha detto ieri il ministro delle Poste e telecomunicazioni Carlo Vizzini, a proposito dell'eventuale ingresso della Rai nel pacchetto azionario di Telepiù, l'ultima creatura tv di Silvio Berlusconi. «Prima occorre risolvere il problema dell'azionariato - ha detto Vizzini - e poi ci saranno le concessioni delle frequenze».

«LUCCHETTI A TEATRO CON «SOTTO BANCO»». Debutta questa sera a Longiano la commedia teatrale «Sotto banco», tratta dall'omonimo libro di Domenico Starnone, e diretta da Daniele Lucchetti, noto al pubblico cinematografico come regista de *Il portaborse*, e qui alla sua prima esperienza teatrale. Interpretano questa storia ambientata nella scuola, Silvio Orlando e Angela Finocchiaro.

(Alba Solaro)

Al San Geminiano di Modena l'allestimento della Raffaello Sanzio

Il replicante Amleto prigioniero nello zoo di pezza

STEFANO CASI

MODENA. Non c'è il principe di Danimarca sulla scena dell'*Amleto* della Societas Raffaello Sanzio. C'è Orazio, colui che, secondo le ultime volontà dello stesso Amleto, dovrà riferire la ben nota tragica storia. Reduce da numerose riletture delle antiche mitologie mesopotamiche e persiane, la compagnia ha affrontato, per la prima volta nella sua decennale storia, un testo vero e proprio. E ha deciso di farlo affrontando «il testo per eccellenza, pietra di paragone di generazioni di grandi attori prima e di estrosi registi poi. Ma, naturalmente, ben poco rimane di Shakespeare in questo *Amleto* - *La vemente esteriorità della morte* di un mollusco diretto da Romeo Castellucci, che ha debuttato a Cesena negli spogli locali dell'ex Istituto Comandini ed è ora in scena al San Geminiano di Modena.

Castellucci ha proceduto lavorando non sul testo, ma sulle sue premesse mitiche, destrutturando l'intera vicenda in cinque quadri. I primi quattro prevedono la presenza di bambola e di animali di pezza (autocitazione, non priva di ironia, dei bestiaristi viventi portati in scena negli altri spettacoli della Societas): l'orsacchiotto di pezza raffigura il padre e la sua sete di vendetta; un pappagallo finto (Orazio) ripete ciò che il principe pronuncia; una bambola parlante è l'amorosa Ofeleia; un canguro coi suoi marsupio rappresenta la genitrice di un figlio non «completo». Nel quinto quadro, infine, Amleto va incontro alla morte.

Ma, dicevamo, in scena non c'è Amleto: c'è, invece, qualcuno che *dice* di essere Orazio. Un replicante, un testimone dell'antica tragedia: un attore,

in se stesso, che urla, si dimena, si trasforma, urla inebetito in faccia al pubblico, ma che compie anche - come in trance - azioni «ragionevoli». Una fenomenologia del comportamento autistico, impressionante e ulteriormente violentata da freddi rumori meccanici, accompagnati da colpi di pistola che squassano il pubblico con cadenza ritmica. Il tutto all'interno di una gabbia composta da lampade a forma di croce e potenti batterie elettriche capaci di trasformare una spugna brandina in una micidiale graticola rovente.

Insomma, un Amleto di meno? Diciamo piuttosto una strada in più, che si apre nel lavoro di Castellucci, e invece meno manieristica, e invece orientato ad una maggiore consapevolezza dell'attore, perfino nella sua dimensione «interiore», anche se non certo psicologica.

Forum del Partito Democratico della Sinistra

Genova Starhotel President 7/8 febbraio 1992

Venerdì 7 ore 9.00 / 15.00
COOPERAZIONE, INTEGRAZIONE, AMBIENTE: LE INTERDIPENDENZE DELLO SVILUPPO

Alejandro Bendana
Direttore C.E.L. - Nicaragua

Adolfo Aguilar Zinser
Centro Studi sugli Stati Uniti - Messico

Julio Bailesta
Direttore del C.E.E. - Cuba

Wolf Grabendoff
Direttore dell'IRELA - Madrid

Daniilo Astori
Economista, Senatore Frente Amplio - Uruguay

Aziz Ab'Saber
Governatore Paralelo del P.T. - Brasile

Federico Storani
Dirigente Unione Civica Radical - Argentina

Ore 18.00

Gianni de Michelis
Ministro per gli Affari Esteri del Governo Italiano

Giorgio Napolitano
Ministro per gli Affari Esteri del Governo-ombra del P.D.S.



Sabato 8 ore 9.00

DEMOCRAZIE E SOCIETÀ: LE DINAMICHE DELLE TRANSIZIONI

Line Barroiro
Fotofiga del CDE - Paraguay

Angelino Garzon
Vice Presidente Aleanza Democratica M-19 - Colombia

Antonio Gutierrez Diaz
Parlamentare europeo di Izquierda Unida - Spagna

Luis Marinho
Parlamentare europeo del Partito Socialista - Portogallo

Jens Ives Autexier
Parlamentare europeo del Partito Socialista - Francia

José Barros Moura
Parlamentare europeo - Portogallo

LA RISCOPERTA DEL MONDO

Europa e America Latina nel nuovo scenario internazionale

Sabato 8 ore 15.00

EUROPA E AMERICA LATINA: LA COOPERAZIONE NECESSARIA, L'INTEGRAZIONE POSSIBILE

Presidente
Piero Fassino
Responsabile Attività Internazionali del PDS

Intervengono
Raul Alfonsín
Ex Presidente dell'Argentina

Rosa Albina Garavito
Capogruppo parlamentare del PRD - Messico

José Genolino
Capogruppo parlamentare del P.T. - Brasile

Luis Maira
Vice Presidente del Partito Socialista - Cile

Freddy Munoz
Segretario Generale del MAS - Venezuela

Rafael Ribó
Presidente di Inoltrava per Catalunya

Ruben Zamora
Vice presidente del Parlamento - El Salvador

Comunicazioni e interventi di:
Michele ACHILLI, Giorgio ALBERTI, Miro ALLIONE, Fulvia BANDOLI, Roberto BARZANTI, Giuseppe BOFFA, Luigi CANCINI, Ovidio CARLINI, Giuseppe CRIPPA, Massimo FICHERA, Paolo GUERRIERI, Vanna IANNI, Ludovico INCISA DI CACERANA, Marcello INDIHLESI, Vittorio JUCKER, Antonio LETTIERI, Enzo MARINA, Graziano MAZZARELLO, Giovanni MELANDRI, Romano MERLO, Massimo MICCICI, Vittorio MONTALDO, Bruno ORSINI, Flaminio PICCOLI, Franco PRAUSSELLO, José Luis RUI SAUSI, Roberto SPECIALE, Marie Rosarie STABILI, Paolo ENZO TAVIANI, Lazzarino TURCI, Vincenzo VADACCA.



Discorso conclusivo del FORUM ACHILLE OCCHETTO